IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno X - N. 4 — 15 - 4 - 1955

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

APERTURE SENZA USCITA

Mentre questo giornale esce la democrazia italiana si avvicina alla scadenza di una difficile crisi di governo, che coincide con la elezione del Presidente della Repubblica, dopo sette anni di mandato sostenuti con altissima dignità da un Uomo quale la giovane Repubblica Italiana non avrebbe potuto trovare migliore. E' giusto che i mazziniani si associno all'universale omaggio verso l'uomo di scienza, il democratico insigne, il lealissimo servitore dello Stato e soprattutto il fedele assertore del Federalismo Europeo. Mazzini ci ha insegnato ad avversare il nazionalismo feroce, geloso, sopraffattore e perciò rileggiamo con piena adesione le parole del Presidente Einaudi, scritte quando l'ideale federalista pareva brillare alla coscienza dei popoli europei usciti dalla guerra fascista e i nazionalismi egoisti e militaristi non si erano ancora mascherati sotto la sigla dell'U.E.O.: « Sinchè noi renderemo omaggio al nemico numero uno dell'Umanità, che è l'idea dello stato sovrano assoluto, noi dovremo rassegnarci alle guerre economiche internazionali, guerre di parole vane e di fatti atroci ».

Auguriamo alla Repubblica Italiana che il suo nuovo capo sia pari a Luigi Einaudi per altezza d'ingegno e lungimiranza di ideali e insieme auguriamo alla vita politica della Repubblica di liberarsi dall'ipoteca delle periodiche « aperture » a destra o a sinistra che finiscono a irretire su manovre parlamentari la vita reale del paese e a rimandare, in attesa di combinazioni alchimistiche, la soluzione dei problemi reali: la storia parlamentare della prima Repubblica italiana sarà caratterizzata in avvenire come la *storia dei rinvii*: rinviata la Corte Costituzionale, rinviato l'ordinamento regionale, rinviata la revisione dei codici, rinviata la riforma della scuola, rinviata la revisione della burocrazia eccetera.

Intanto il problema numero uno sembra quello della « apertura a sinistra » e il congresso di Torino del Partito Socialista Italiano ha polarizzato l'attenzione spasmodica dell'opinione pubblica: si apre? non si apre? il patto di unità coi comunisti rimane? si attenua? si rompe? Come era inevitabile, almeno per ora, l'equivoco è rimasto nelle profferte di collaborazione coi cattolici e insieme nel ribadito legame col comunismo, nel ribadito classismo e nel riconoscimento della realtà sociale italiana e via dicendo. Ma può veramente un partito ortodossamente marxista sfuggire all'eterno equivoco? Rileggiamo quello che Mazzini scriveva del socialismo francese: « Il socialismo (francese) ha falsato e messo a pericolo, quanto era possibile, il grande pensiero sociale europeo: ha frapposti inciampi senza fine ai suoi progressi; ha creato nemici feroci là dove avrebbe dovuto trovare caldissimi amici, nella piccola borghesia; ha sviato troppi intelletti *dalla questione urgente della libertà*; ha scisso e smembrato in una infinità di frazioni il campo della democrazia, alla quale, *per conquiste già moralmente ottenute*, stava innanzi un largo terreno d'unione ».

Non è un quadro del socialismo ufficiale italiano a dieci anni dalla restaurazione della democrazia in Italia?

Direzione e Amministrazione:
Torino, Via Morgari, 23

Direttore Responsabile: Terenzio Grandi
Condirettore: Giuseppe Tramarollo

Abbonamento annuo per l'Italia L. 500 (sostenitore L. 1.000) - C.C.P. 2/30638 - Spedizione in Abbonamento postale Gruppo III.

Nell'associarci alle manifestazioni pel 25 aprile, siamo lieti di pubblicare l'articolo dell'amico on. Livio Pivano, uno dei più notevoli uomini piemontesi della resistenza, che fu primo prefetto di Alessandria dopo aver trattato e firmato la resa dei tedeschi in quella provincia; egli riprende con questo scritto la sua collaborazione già data a questo giornale negli anni passati, e lo ringraziamo.

Pubblichiamo altresì con piacere la bella lettera avversa al fascismo di Gigino Battisti, lettera che la valorosa amica Bice Rizzi, direttrice del Museo del Risorgimento di Trento, opportunamente illustra.

25 APRILE

Il Pensiero Mazziniano *dà la sua cordiale e fervida adesione al "Convegno nazionale nel Decennale della Resistenza" che sarà tenuto a Torino il 16 aprile. Organizzato da un Comitato sedente in Roma, — costituito da Achille Battaglia, Riccardo Bauer, Domenico Chiaramello, Achille Marazza, Gian Carlo Pajetta, Ferruccio Parri, Sandro Pertini — al Convegno parteciperanno le medaglie d'oro o i loro familiari, in rappresentanza dei partigiani caduti e viventi; i sindaci delle città medaglie d'oro; i componenti del C.L.N. centrale di Roma; del C.L.N. Alta Italia e delle sue commissioni di Governo; dei C.L.N. regionali e provinciali; del C.L.N. in Svizzera; i componenti del Comando generale del C.V.L., dei vari Comandi militari regionali e delle prime formazioni volontarie; le personalità particolarmente benemerite della lotta politica e militare, quelle rappresentative dell'apporto femminile alla lotta; i componenti dei Governi ed enti espressioni della Resistenza; i direttivi delle tre grandi organizzazioni nazionali partigiane; i rappresentanti delle Associazioni nazionali dei mutilati e dei combattenti e reduci, dei deportati.*

L'indomani, domenica 17, si terrà in Cuneo, alla presenza del Presidente della Repubblica, oratore Ferruccio Parri, la solenne celebrazione della liberazione di Cuneo e del Piemonte, nonchè del martire Duccio Galimberti.

Celebrazione del decennale della Resistenza

Ci apprestiamo dunque a celebrare il decennale della Resistenza.

E non nascondiamo un senso profondo di amarezza e disagio, come se qualcosa ci avesse traditi, peggio, come se noi stessi — gli uomini della Resistenza — avessimo tradito le speranze che vissero negli anni più terribili della nostra esistenza.

Non vi sono colpe o responsabilità da ricercare, perchè — forse — tutti siamo colpevoli e responsabili.

Chi di aver dato alla lotta un significato fazioso, chi di avere disarmato di fronte ai rischi della battaglia che doveva proseguire, per giungere fino in fondo, chi di avere dimenticato la finalità vera di una « insurrezione di popolo » che doveva rinnovare nel profondo, le istituzioni italiane, corrose dalla monarchia e imputridite dalla tirannide fascista.

Non c'è dubbio che ha fatto paura a molti la insorgenza di mire totalitarie che si inserirono nelle forme più rappresentative della Resistenza, con la irruenza minacciosa di forze non smobilitate dopo la guerra, e non poste in congedo da una sopravvivenza militaresca, o, peggio, miliziana, invero pericolosa.

Conseguenza — forse — della diseducazione fascista, che sovrapponeva la fazione alla legge, e tendeva a risolvere con la violenza, i problemi della socialità.

Ma, d'altra parte, vi fu un ritorno di fiamma, tipicamente fascista, perchè suggerito dalla « paura »; una paura di minaccie inconsistenti, come quella che fece franare la resistenza antifascista, dopo la prima guerra mondiale, e sottomise il popolo — tutto il popolo — all'ombra macabra dei gagliardetti, tra le quadrate legioni e le oceaniche adunate.

E' bene guardare in faccia, senza assolutorie demagogiche, questa realtà che minaccia davvero di travolgere i valori reali della Resistenza.

Se è vero che una grande parte del popolo italiano si è schierata, dopo l'8 settembre, nella lotta contro la tirannide straniera e domestica, è pur vero che pochi — tra gli stessi combattenti, anche valorosi, della ultima battaglia — avevano resistito nel ventennio; e bisogna avere il coraggio di dire che, non solo la borghesia aveva fatto ressa nei ranghi del fascismo, ma anche il popolo che accorreva volonteroso ai cortei, e la maggior parte degli operai che diedero forma e forza al cosidetto sindacato corporativo.

E non vennero forse dal popolo — contadini ed operai — quei sei o settecento mila soldati che risposero alla chiamata di Graziani e si distinsero sinistramente nella lotta antipartigiana?

Uno studio di questo fenomeno, sarebbe forse utile, per ricercare le cause dell'odierno disordine delle coscienze.

Da un lato, combattenti, senza verità idealità, dall'una e dall'altra parte della barricata, e che forse si confusero nelle

forze politiche più torbide dell'inquieto dopo-guerra, che dura tuttora.

Dall'altra, un fragile romanticismo di cospiratori risorgimentali, incapaci di resistere all'urto, e soprattutto di opporre, alla esigenza totalitaria, una consapevole coscienza democratica.

La malattia di un ventennio si rivela forse, ora più che mai, in questa aggressione di tossine superstiti ad un organismo debilitato, onde la forza degli uni non è nella realtà del pericolo, ma nella debolezza degli altri, incapaci di combattere « religiosamente » la loro battaglia per la *libertà*.

« Libertà » come esigenza dello spirito, prima che come struttura istituzionale o sociale; « democrazia », non realizzata, ma da ricrearsi ogni giorno, nell'esercizio delle riconquistate libertà che la rendono valida e operante.

Senza questi elementi, è chiaro che non si può ritrovare una giustificazione della Resistenza, ma soltanto un ritrovamento occasionale di uomini, che hanno combattuto uno stesso nemico.

A vittoria conclusa, è difficile trovare un linguaggio comune, perchè questo linguaggio non esisteva neppure prima della battaglia.

Ci risvegliamo dunque da un sogno, e ci accorgiamo che ognuno deve ricercare, ora, la sua « formazione » ed avviarsi alla sua trincea di resistenza.

Ma nello sconforto dell'ora, scoprendo la realtà di una Italia vissuta senza ideali fino al 1945, o — forse — fino ad oggi, di una Italia faziosa ma non consapevole, rissosa, ma priva di energie spirituali, rivoltosa, ma ignorante di leggi istituzionali atte a reggere la vita morale e sociale di popoli civili, abbiamo tuttavia un motivo per celebrare la Resistenza; e mi pare che sia ancora oggi motivo profondamente mazziniano e valido, capace cioè di riaccendere ogni speranza:

La Resistenza è stata — per la prima volta — insurrezione, moto spontaneo di Popolo.

Se ne può celebrare il ricordo e la vittoria, con ottimismo di credenti, sapendo che una giusta causa può educare animi al sacrificio e alla resurrezione.

Livio Pivano

25 APRILE 1945

L'auspicio della Liberazione Nazionale

« E potenza e fiducia ed educazione di popolo libero verrà agli Italiani da questa guerra, perchè nell'armi si ritemprano le nazioni, perchè l'insurrezione cancella dalla fronte degli insorti l'impronta della servitù, perchè in questa guerra per bande gli animi si educano singolarmente all'indipendenza e a quella vita attiva, potente che fa grandi i popoli.

O Italiani, guardate alle vostre montagne, perchè su quelle stanno forza e vittoria immancabile! »

GIUSEPPE MAZZINI

(1833 - Della guerra d'insurrezione conveniente all'Italia)

UNA INEDITA LETTERA ANTIFASCISTA DI GIGINO BATTISTI

Dedicato con deferente affettuosa amicizia a Ernesta Battisti nel suo 84° compleanno

E' passato recentemente al Museo del Risorgimento di Trento un fondo documentario di appunti, relazioni, carteggi appartenuto al generale d'armata, Angelo Modena, valoroso difensore nel 1916 del settore trentino Zugna, altissimo comandante poi nel 1921 la Divisione di Trento indi il Corpo d'Armata di Verona, indi Presidente del Tribunale supremo Militare e messo a riposo nel 1935. Si spegneva a Firenze nell'aprile 1938, quando l'Italia stretta nel Patto d'Acciaio iniziava per comando di Hitler le discriminazioni razziste. Certamente qualche tetro presentimento deve aver turbato quei suoi ultimi mesi di vita: per sua disposizione volle che la notizia della sua morte venisse data a funerali avvenuti.

Ma La Nazione *di allora, pur tra marcati rilievi di gesta di gerarchi, non potè passare sotto silenzio la morte del valoroso generale e in brevi righe ne elogiò le squisite doti di Uomo e di Soldato.*

Gentiluomo egli fu compiutamente e lo possono attestare coloro che lo conobbero profondamente od anche chi ebbe con lui soltanto fugaci rapporti. Un fascino morale spirava da quell'alta diritta figura, da quei lineamenti del viso che richiamavano le figure più belle del nostro Risorgimento. Ed al Risorgimento egli si sentiva legato anche per ragioni familiari: il padre suo, stimato cittadino di Reggio Emilia, aveva combattuto volontario a Curtatone e ne era rimasto ferito. Ma il compianto generale, ligio al giuramento all'Italia della monarchia, non vedeva nel 1928 dove il fascismo avrebbe condotto quella e questa, e senza alcuna concessione particolare al fascismo gli pareva di vedere in esso un movimento che tenesse uniti gli italiani in un'Europa non amica "tra nemici ed alleati di ieri sempre concorrenti e rivali" (sono parole sue). E gli pareva che bisognasse vederlo nelle sue linee più generali, fuori di contingenti errori. Ahimè, come vedemmo, quelle linee generali sfociavano, a dieci anni di distanza, nel Patto d'Acciaio, nella discriminazione anticivile, nella guerra sciagurata.

E nel carteggio citato rinvenimmo una corrispondenza assai interessante e significativa che torna ad onore dei due corrispondenti battentisi in campi opposti o meglio, pel Modena, nello sforzo di trovare le ragioni di un diverso atteggiamento. Il destinatario era Gigino Battisti, il figlio del Martire. E' noto come già fin dai giovani anni, egli simpatizzasse per l'idea repubblicana, e come nel 1924 egli entrasse a far parte dell'« Italia Libera ». Lo seguivano nel Trentino alcuni suoi coetanei tra cui il conte Giannantonio Manci, il capo e il martire della resistenza nel Trentino, e il fratello Sigismondo.

Per questi suoi atteggiamenti il gruppo era vigilato dalla Questura ed anzi nel 1927 il Ministero dell'Interno chiedeva a quest'ultima di fare accertamenti per vedere da chi "Gigi Battisti" traesse i fondi per aiutare nella fuga compagni perseguitati politici.

Nel 1928 il Ministero della Guerra trasmettendo al generale Modena un elenco di nominativi per la promozione di ufficiali di complemento gli dava l'incarico "con il tatto che il caso richiede, di muovere un particolare monito al sottotenente Luigi Battisti figlio del Martire Cesare Battisti, rammentandogli oltre che l'obbligo di astenersi, come ufficiale in congedo, dalle intemperanze della politica, quello egualmente sacro per lui di non compromettere con eventuali atteggiamenti antinazionali il patrimonio morale lasciatogli dal suo grande Genitore...". Compito veramente delicato e difficile da eseguire da parte del generale Modena che aveva una particolare devozione alla famiglia Battisti.

D'altronde la disciplina militare non gli dava altra scelta senza una valida giustificazione. Eseguì quel compito con misura mirabile e con quella comprensione che metteva Gigino Battisti nelle condizioni di aprirgli l'animo e di affermare senza tentennamenti la sua fede. Già nell'introduzione il Modena lasciava comprendere con quali intendimenti egli si accingeva ad obbedire all'ordine superiore: "Caro Gigino, mi permetto di chiamarLa così per nome, e non Le sarà discaro che un suo amico vecchio, se non vecchio amico La chiami così...". Non trascriviamo qui il testo integrale che ci porterebbe a diffonderci troppo: rileviamo il concetto fondamentale e cioè che il Modena ha voluto sottolineare come l'Esercito dovesse mantenersi immune da "divergenze individuali e di partito, in quell'esercito che ha saputo per quasi 70 anni di vita superare le crisi formidabili di costituzione, di assimilazione di elementi antitetici", ecc., citando il re, ma evitando di nominare il duce e il fascismo.

Trascriviamo invece integralmente la lettera di risposta di Gigino Battisti, documento di fierezza mai smentita e di conferma che la sua incrollabile fede andava ad un'Italia diversa e proprio a quella delle tradizioni risorgimentali, a quelle stesse a cui era attaccato anche il buon Modena.

Eccellenza,

Soltanto oggi, dopo una non breve assenza alpinistica e di affari, mia Madre mi può consegnare la sua affettuosa lettera.

Io la ringrazio, Eccellenza, commosso e lusingato per le buone parole che Ella ha per me.

E giacchè Ella ha voluto parlarmi, con benevola cordialità, dell'Italia d'oggi e dei doveri che ad un ufficiale in congedo incombono, io mi permetto, Eccellenza, di dirLe l'animo mio con quella lealtà, a cui le Sue parole e la Sua figura mi richiamano, rispettosissimamente ma fermissimamente.

Io, Eccellenza, credo di essere nel vero sentendomi primogenito di una famiglia che, lo dico con orgoglio, è espressione genuina dello spirito del Risorgimento italiano. Spirito che parlò in lontani anni per bocca di Poeti come Alfieri, di politici come Mazzini ed agì per mezzo di uomini come Garibaldi. Spirito che parlò per bocca di Cesare Battisti quando nel fiammeggiante 1914 invocava la guerra e che agì dal 24 Maggio 1915 a Vittorio Veneto per mezzo di uomini di cui Ella, Eccellenza, è un nobilissimo campione.

Ebbene, Eccellenza, per un categorico comando della mia coscienza io mi sento custode modesto, ma fedele di questi ideali che sono, al di fuori ed al di sopra delle varie dottrine politiche, la più alta eredità lasciatami da mio Padre. E nel nome Suo non mi sento di abbandonare questo nostro tradizionale profondo ideale di italianità in nome di nuove formule, ieri di marca straniera, sul concetto di Patria; non mi sento, Eccellenza, nella duplice qualità di figlio di Cesare Battisti e di ex combattente di pormi al seguito di chi 14 anni or sono affermava e predicava essere la bandiera nazionale uno straccio da piantare sul letame e che oggi vorrebbe parificare Vittorio Veneto ed i suoi 500.000 morti alla marcia su Roma, triste marcia di italiani contro italiani.

Se questo mio sentimento non è conforme a quello che deve essere lo spirito di un ufficiale in congedo io, pur con profondo dolore, sento il dovere di dimettermi dal grado pronto a combattere, quando l'appello della Patria chiami, quale semplice alpino.

Voglia perdonare, Eccellenza, la mia parola e creda alla reverente, profonda devozione.

Trento, 11 aprile 1928.

GIGINO BATTISTI

Il Generale Modena gli risponde ancora affettuosamente: "Io non posso — gli scrive — che inchinarmi ad una coscienza leale e franca anche se diverge nel suo cammino dalle idee mie..." e proseguiva "l'avvenire dirà forse chi avrà ragione e forse ce la darà a tutti due ...perchè tutti e due abbiamo una coscienza della quale sentiamo tutti gli imperativi"; e concludeva: "per la sconfinata ammirazione che io ho pel carattere del suo grande Padre, per l'affetto che Ella ha saputo conquistarsi quando io la vedevo fiera nel suo tormento, pel desiderio vivissimo che avrei di vederLa quale elemento fattivo della nostra Italia io ho creduto mio dovere esprimerLe tutto il mio pensiero. Ella mi ha espresso il suo. ...Suo affezionatissimo ..."

Non v'è traccia della risposta che il Modena inviò al Ministero. Dobbiamo arguire da una lettera del Direttore Generale del Personale ufficiali che le informazioni date erano... tranquillanti. Egli scrive infatti in data 9 maggio: "Ho sottoposto i nuovi elementi di giudizio trasmessi a S. E. il Ministro che ha senz'altro ordinato la reinscrizione nei ruoli anche del Manci Sigismondo".

Gigino gli rispondeva brevemente ma con tutto il calore della sua anima: "Ho ricevuto la Sua affettuosa lettera e mi sento veramente felice per l'amicizia che Ella mi mantiene, amicizia di cui vado orgoglioso". Così si chiudeva il carteggio di quelle due nobili compiante figure.

L'adorata unica figlia del Generale, tutta dedita al sollievo dei diseredati, subiva, poco dopo la morte del Padre, le persecuzioni razziste. Scossa nei nervi, due anni or sono periva tragicamente.

Bice Rizzi

Sull'associazionismo

Molto interessante il Convegno di studi sociali tenuto da un gruppo di valenti amici di Firenze, nel febbraio scorso. Ma sarebbe utile seguirne le discussioni in resoconti assai più ampi di quelli dati dalla *Voce Repubblicana* e dal *Pensiero Mazziniano*. Si è parlato colà di « esaminare come può essere modernamente intesa la formula mazziniana dell'Associazione fra capitale e lavoro nelle stesse mani », e sulla « possibilità e capacità dell'associazionismo di essere il fondamento attivo e distintivo della dottrina sociale e sindacale mazziniana ». Sono stati infine fissati degli *Orientamenti*, l'ultimo dei quali dice: « L'A.M.I. contribuirà allo studio e alla elaborazione dottrinale dell'Associazionismo, alla luce delle più moderne esperienze ».

Mi si permettano alcune osservazioni. Non vorrei che parlare tanto di tempi moderni, in rapporto alla dottrina mazziniana, si desse l'impressione ch'essa è ormai vecchia e sorpassata. Lo so, anche Mazzini non è perfetto, e vi può essere in lui qualche cosa da correggere, da spiegare, da completare. Bovio, ad esempio, diceva che il pensiero economico di Mazzini ha bisogno di svolgimento, ma affermava anche ch'esso conserva una freschezza che i tempi non sono riusciti ad appannare, chiamava Mazzini « contemporaneo nella posterità » e scriveva che « egli era forse tra in contemporanei chi meglio poteva ripetere le parole di Schiller: "Cittadino io vivo tra color che verranno" ».

Premesso questo dico che, se non erro, l'ideale associazionista mazziniano abbraccia tutti i rami della vita politica e sociale, nazionale e internazionale, e va dall'associazione dei piccoli artigiani e proprietari alla federazione fra i popoli. Nella vita economica è l'organizzazione degli operai; sono i sindacati e le cooperative. I sindacati, che assorbirebbero parecchie delle funzioni statali; le cooperative, che dovrebbero preparare il terreno alla fase ultima del movimento operaio, e cioè l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani. Tutto ciò con un fine altamente morale, poichè Mazzini si preoccupava che la classe operaia non si proponesse « per fine un problema di puro interesse materiale, altrimenti diventerebbe una nuova borghesia ».

Quella formula sta alla base del pensiero economico e sociale di Mazzini, e — a mio parere — deve essere intesa come abolizione del salariato e sostituzione del regime cooperativo, con retribuzione « secondo i bisogni, i meriti ed il lavoro »; sostituzione graduale, integrale, pacifica, nei modi che i tempi riterranno più opportuni.

L'Associazionismo, discusso nel convegno di Firenze, può identificarsi con quello mazziniano, particolarmente esposto nei *Doveri dell'Uomo*? A me pare di no. Gli orientamenti votati in quel convegno possono essere un avvio all'Associazionismo, il quale è, in linea economica, la cooperazione libera, integrale, generalizzata, sostituita al regime del salario. Nel convegno si è esaminata quella che può essere la prima tappa verso l'Associazionismo: *il solidarismo* di cui parla ampiamente Carlo Gide nei suoi *Principii di Economia politica*. Solidarismo, e cioè collaborazione fra le classi, per il bene comune, per l'aumento e il miglioramento della produzione, per una più equa distribuzione della ricchezza, per una minore disoccupazione, e perchè gli operai, raggiunto un livello superiore di vita, acquistino sempre più il senso della responsabilità, e quella capacità che li ponga in grado di gestire, insieme ai tecnici e agli impiegati, le aziende industriali, agrarie, ecc.

Perchè questo è l'*ideale* mazziniano, compendiato nella prefazione dei *Doveri dell'Uomo*, dove è detto agli operai che « bisogna sottrarsi al giogo del salario e fare a poco a poco, colla libera associazione, padrone il Lavoro del suolo e dei capitali d'Italia ». A poco a poco... E quindi, in un primo tempo, partecipazione degli operai agli utili dell'Azienda e alla gestione della medesima, azionariato operaio, ecc. E ciò integrato da un vasto movimento cooperativo, che costituisca le fondamenta della società futura. Dimodochè il convegno che l'A.M.I. convocherà per discutere sulla cooperazione, completerà le risultanze del convegno di Firenze.

* * *

Così, gradualmente, si va verso l'avvenire, senza colpi di testa e ingiuste violenze. Credo che nessuno, neanche fra i più ardenti socialisti rivoluzionari, abbia mai pensato che si debba saltare dal regime capitalista a quello socialista, senza attraversare periodi, più o meno lunghi, di elaborazione, di preparazione, di educazione. Potrei citare su ciò il pensiero di Marx, Otto Bauer, Kautskj, Bernstein, Liebknecht (il vecchio), Vandervelde, Eisner, Turati, Bissolati, Corridoni, ecc.

Eppure — si osserverà — in Russia questo rapido e radicale cambiamento è avvenuto. Sì, ma autorevoli scrittori dimostrano che ciò avvenne *contro* la volontà dei capi bolscevichi, fra cui Lenin. Il Rosemberg, nella sua *Storia del bolscevismo*, scrive che « non furono i bolscevichi ad espropriare gli imprenditori, ma gli operai, contro il volere dei bolscevichi stessi. A Lenin non rimase altro da fare che legalizzare a malincuore quello che gli operai avevano compiuto ». Comunque, i bolscevichi non pensarono affatto ad affidare ai lavoratori le industrie da essi espropriate e crearono (per loro stessa confessione) non il socialismo, ma il capitalismo di Stato. In uno scritto di Lenin del 1905, citato da Wolf Giusti nel suo libro *Il pensiero di Lenin*, si dice che « la rivoluzione russa non doveva ostacolare l'ulteriore sviluppo del capitalismo. In paesi come la Russia — dice Lenin — la classe operaia soffre non tanto a causa del capitalismo, quanto a causa della deficienza di quello sviluppo ». Ma il grande rivoluzionario dovette cedere dinnanzi al fatto compiuto. Però, dopo quattro anni di caos e di estrema miseria, Lenin istituì la *Nep*, e cioè fece rivivere alcuni di quegli organi economici che erano stati soppressi. Non solo, ma i bolscevichi tentarono di chiamare in Russia i capitalisti stranieri a sfruttare le immense ricchezze di quel paese, per aumentare la ricchezza nazionale e perchè l'operaio, alla scuola del capitalismo più progredito, potesse mettersi in grado di sfruttare un giorno da solo quella ricchezza. Ma i capitalisti non si fidarono e il progetto fallì.

* * *

Ciò dimostra che i nostri lavoratori hanno tutto l'interesse allo sviluppo del capitalismo, perchè — diceva Corridoni — essi saranno gli eredi di esso, ed è meglio ereditare dai ricchi che dai poveri. Temo però che l'opera nostra incontrerà molte difficoltà. I lavoratori, in gran parte dominati dai socialcomunisti, non ci seguiranno; la borghesia non ci ascolterà. Ma si deve tentare comunque, anche se avessimo la convinzione di non riuscire. Ai lavoratori parliamo di doveri e di sacrifici, poichè senza di essi non si fa la storia. Alla borghesia ricordiamo il monito di Giuseppe Mazzini. Il quale, dopo avere osservato che il movimento operaio è provvidenziale, e non si fermerà che quando avrà raggiunto lo scopo, chiede: « Si raggiungerà con voi o contro di voi, uomini delle classi emancipate? La scelta sta in mano vostra. Ma badate: è problema di Sfinge: dovete risolverlo o correte rischio di essere divorati... Siete oggi in tempo per promuovere pacifico e regolare il moto con noi: domani forse, ve lo diciamo tristemente convinti, vi udrete rispondere: è tardi! ».

Alfredo Bottai

Interviste con i fornaciai di Pisa

(RICORDI MAZZINIANI)

« Negli Italiani l'oblìo è superiore all'intelletto ». Filosofia della musica. MAZZINI

Porta a Mare era ed è il sobborgo industriale di Pisa attraversato dal Canale dei Navicelli; di qua le abitazioni, di là le fabbriche; mia madre era nata lì. Il canale deriva le sue acque dall'Arno, attraverso il "Sostegno" disegnato da Leonardo, sfiora le fabbriche, le case e finisce nel porto di Livorno. In quel canale, nel '49 finirono alcuni soldati austriaci. Sulle sponde ferve il lavoro di scarico dei navicelli.

Un inglese Giorgio Brown, almeno così diceva il passaporto, amava passeggiare lungo il canale, si fermava ad osservare il lavoro degli operai; essi lo vedevano elegantemente vestito di panni neri, fini; lo credevano un signore "inghilese" e ne dicevano di cotte e di crude contro i signori. Erano i tempi di Bakounine e a Porta a Mare ve ne erano degli "internazionalisti"; quello ascoltava silenzioso: aveva scritto "Operai, fratelli miei" - nei Doveri degli Uomini.

* * *

Intorno al 1910 frequentavo i mazziniani della Cella, fuori Porta Fiorentina a Pisa; essi erano adulti, io ero giovane e frequentavo una scuola media superiore. Mi ero messo allora i pantaloni lunghi per accedere alla Biblioteca dell'Ateneo Pisano, nella quale cominciai a formare la mia cultura, che fu qualche volta in contrasto con ciò che udii alla media superiore, all'università di Pisa, all'Istituto di studi superiore di Firenze, alla Scuola Militare di Modena.

Questo contrasto l'ho sentito spesso nella vita con quelli che occupavano un posto a me superiore; mentre ho avuto il piacere di sentire la simpatia, la concordanza dei fanciulli e dei soldati, dei piccoli e degli umili. Ricordo con piacere e con orgoglio l'unissono delle anime di quegli autentici lavoratori del circolo mazziniano "Giovanni Falleroni" della Cella: bandiera nera e bianca, cravatte svolazzanti di crespo di seta nera.

Non so se certi organizzatori stipendiati, che sbraitano tanto di lavoro, furono mai nel fondo di un pozzo fra i minatori madidi di sudore intenti a scavare un "camino" per l'aereazione, o fra lavoratori tutti coperti di mota che il sole estivo seccava, incollava loro addosso, come una campana grigia.

Lavoro stagionale il loro, cottimo duro, dalle quattro del mattino alle otto di sera, per guadagnare anche per i mesi di "fornace spenta". Mattonai che, col loro lavoro contribuivano ad accrescere le due città unite da quel canale lungo il quale Giorgio Brown ascoltava i faticanti.

Erano stanchi, morti di fatica; erano schiavi del salario, schiavi di quel lavoro aspro, prigionieri di quella mota che li rinserrava, li chiudeva dentro; eppure mantenevano la fede in Mazzini, volevano alimentare lo spirito. Smettevano il lavoro al cessare della luce diurna, si davano una lavata al viso, alle mani, cenavano ed affluivano in un caffeuccio, chè le loro finanze non permettevano il lusso di una sede al loro circolo, alla loro fede, racchiusa nello stampo di mota. Intorno ai tavolini bevevano ed io spiegavo loro. Che uditorio interessato, attento! Qualcosa di simile lo ebbi poi in due licei di Prato, non in un liceo di Firenze.

Quegli operai avevano fede; schiavi del salario, speravano in un futuro economico mazziniano; "sentivano" la vera scuola sociale italiana, anche se la scuola marxista aveva più seguaci. Ecco perchè pensavo a loro, ora sotto terra, durante il convegno "economico" di recente a Firenze.

Dopo l'estate smettevano di fare il mattonaio e andavano nella tenuta di S. Rossore, insieme ad altri di Porta a Mare, a "scotere le pine". Un tascapane, un accettino, due scalette leggere di legno, coi "passelli" larghi appena per un piede; salivano all'aurora, scotevano le pine da una pianta, passavano da questa ad un'altra, ad altre senza scendere. I viali risonavano dei colpi secchi degli accettini, ogni colpo una pina, dei colpi sordi delle pine nella rena; mangiavano lassù appollaiati ai rami, perchè schiavi del bisogno, del salario. Purtroppo qualche volta, prima del tramonto, quando la scaletta scivolava sul ramo, precipitavano e si stroncavano per sempre. Una volta la regina fece da infermiera ad uno di essi. I reali potevano star tranquilli in S. Rossore; nessun repubblicano avrebbe fatto loro uno sgarbo, perchè avevano un'educazione politica.

Ora che a Francoforte i capi socialisti confessarono, ma solo fra loro, il fallimento delle teorie marxiste, mandiamo un grato ricordo a quei semplici veri lavoratori, fedeli alla scuola sociale italiana.

Nello Paolicchi

Dalla buca delle lettere

Questa nostra vecchia rubrica Buca delle Lettere (*le nostre* Letters to the Editor), *non appare sovente nei nostri numeri. Molte lettere che riceviamo, con invito a pubblicare se lo riteniamo opportuno, non hanno quella stringatezza di stile e quel sostanziale interesse che compensi l'uso del sempre scarso nostro spazio, o la ingrata difficoltà di ridurre a proporzioni utili. Eppure riteniamo sempre vitale questa rubrica, a patto che le lettere non scendano a minuta noiosa polemica formale. Ciascuno dica la sua, e passi via: il pubblico dei lettori assorbe, da ogni lettera, come l'ape tra i fiori, ciò che più gli garba, e se ne giova.*

Stavolta abbiamo avuto due contrastanti voci, a proposito di rievocazioni a date fisse. Dotti (e altri con lui che ne affermano il valore educativo) lamenta che siano scarse. L'on. Conti (e non è affatto nuova la sua posizione) dice che se ne fanno sempre troppe. E' come per la pasta asciutta, la storia delle commemorazioni: chi la vuol cotta, e chi cruda; noi, si sa, siamo per la pasta al dente. Abbiamo fatto qualche taglio a queste letterine, a nostro giudizio non essenziale: per oggi ne affidiamo tre ai nostri lettori.

Date che passano senza commenti...

Caro Direttore,

Permettimi uno sfogo. Anche quest'anno, come i precedenti, la data del 10 marzo, data che ricorda e dovrebbe ricordare l'anniversario di Giuseppe Mazzini, anzichè riscuotere gli animi degli assonnati italiani — ahimè troppo immemori! — è trascorsa nelle città e, soprattutto nelle scuole, nel completo e glaciale silenzio.

E' vero che chi è « più vivo dei vivi » non ha bisogno di periodiche commemorazioni, celebrazioni e rievocazioni; l'opera titanica del Grande si impone da sola a tutti. Ma i giovani hanno sempre e assoluta necessità di sentire, sugli Apostoli dell'umanità, dalla viva voce degli insegnanti e dei docenti, la parola vivificatrice e incitatrice. Ed è ciò che nella scuola non avviene. Perchè? Domanda senza risposta.

Eppure siamo in Repubblica. D'accordo che quella che noi viviamo non è *Repubblica Mazziniana* basata sull'educazione, pur tuttavia vuol essere, a parole, una repubblica democratica e, come tale, attaccata alle tradizioni di libertà che Mazzini ha sempre insegnato e insegna.

In Italia avviene questo: mentre si trascura di parlare di Giuseppe Mazzini e della sua dottrina i giornali nazionali concedono pagine e pagine agli avvenimenti e... fasti di Casa Savoia.

Dobbiamo ritornare a predicare e tradurre in atto i massimi detti ed i massimi problemi agitati dal Maestro. Dobbiamo far amare dal popolo questo Grande Italiano che dacchè venne in Italia proclamata la repubblica sembra (come è di fatto) — fa male al cuore il dirlo — ancor'oggi « esule in Patria ».

Caro amico, vogliamo ritornare alle origini pure e sincere del mazzinianesimo? Ebbene continuiamo e con sempre maggior rinnovata energia ad alimentare la fiamma (alere flammam!) la gran fiamma dell'anima del Maestro che tutto arde e consuma in attesa che suoni la sveglia concorde e suprema di tutti i veri repubblicani che all'Idea diedero tutto: privazioni, vita e sapienza.

Con affetto, tuo

VITTORIO DOTTI

Basta con le rievocazioni!

Roma, 12-III-1955

Carissimo Beretta,

Dei propositi di azione pratica, di applicazioni della dottrina, di inserimenti della volontà orientatrice dei mazziniani nella lotta politica, sociale, tra le correnti scolastiche, contro le sopraffazioni reazionarie, clericali, comuniste, di tali propositi ho letto, anche nel resoconto d'una recente vostra riunione, notizia con grande piacere. *Ma!!* Dalle parole bisogna passare ai fatti. Basta con le prediche, coi sermoni, con gli ammonimenti dai pulpiti; basta con le *commosse* rievocazioni delle azioni « eroiche », degli episodi, dei fatti da oleografie: insomma basta con le cerimonie. Viviamo in tempi duri, di scetticismo individuale, di preoccupazioni individuali per sistemazioni neppur misurate, ma con aspirazioni sconfinate, connesse tra loro fino a essere aspirazioni di moltitudini o, come si dice, di « masse », e chi « predica » idealismo, dovere *non* crede, per primo, ciò che predica e fa come il prete, ingiustamente — dico io — censurato dai suoi critici. Il mazzinianesimo non è ipocrisia e non deve servire a predicazione quanto meno inutile: deve ispirare, nutrire *azione pratica* per una *nuova educazione* determinata da una delle veramente luminose forze viste dall'occhio aquilino di Mazzini: l'associazione. Dunque azione specialmente mediante l'associazione: e per ciò, *ad es.*: ricreatori per ragazzi, fratellanze artigiane, agricole; gruppi di massaie rurali; ecc. ecc.

GIOVANNI CONTI

Ricordo del fascista Alessi

Caro direttore,

il *Pensiero*, tanto benemerito nell'opposizione alla *Operazione Lincoln-Melloni-Mazzini*, si è fatto strumento, certo involontariamente, di una *Operazione Alessi*, pubblicando (N. 3, pag. 6) un soffietto su un libro di questi, *Trieste viva*, che Rino Alessi avrebbe « scritto con chiaroveggenza ». Che ti pare? Dice l'Alessi che a Trieste, prima del 1915-18 « il mazzinianesimo aveva ancora un'alta parola da dire ». Dal che possiamo inferire che ad Italia totalmente unificata anzichè ostinarci — come ci ostiniamo ancora nell'anno di grazia 1955 — a voler dire una parola all'Italia e al mondo, non ci rimaneva che da chiudere bottega: infatti era giunto Mussolini.

Perchè il giornalista Rino Alessi — oh, miracolo di chiaroveggenza — fu uno dei *bourreurs de cranes* che, dai microfoni delle *Cronache del regime*, contribuirono a cacciare l'Italia in una guerra presentata come una facilissima e piacevole avventura contro i popoli mercantili imbelli, corrotti, decrepiti. Dovevano richiamare tragicamente alla realtà il nostro popolo le bombe massacranti le nostre città indifese malgrado i presidi dell'ineffabile seppur pensionata della Repubblica democratica, milizia fascista. Capitò come ai soldati piemontesi del 1796: i cronisti del regime di allora avevano fatto loro credere che le truppe della Francia rivoluzionaria erano un'accozzaglia di ciabattini e di sarti che sarebbero fuggiti al loro primo apparire; dopo il battesimo del fuoco, i buoni piemontesi esclamavano: *a fan da bon, a tiro a bale!*

L'intervento della monarchia fascista nell'ultima guerra, e soltanto questo, fece perdere all'Italia Trieste che i Nazisti si annessero senza che Mussolini lo smargiasso, del quale l'Alessi fu uno dei turiferari, potesse protestare. E magari con l'appoggio di qualche « mazziniano »: a che cosa non serve Mazzini!

Se c'è qualcuno che non ha diritto di parlare della Città di Oberdan e di Sauro sono gli uomini della monarchia fascista, e tra questi l'Alessi: troppo sono carichi di responsabilità nel calvario di Trieste.

Scusami e credimi, il tuo fraterno amico

VITTORIO PARMENTOLA

Asterischi BIBLIOGRAFICI

*** * * ***

Scritti antidinastici spariti?

Siamo grati assai all'amico prof. Gaetano Contursi Lisi per aver tradotto integralmente e alla *Voce Repubblicana* del 10 marzo scorso per aver pubblicato il lungo articolo « Un idealista in azione » inserito nel *Times Literary Supplement* del 21 gennaio. Abbiamo così l'opportunità di conoscere appieno lo scritto da noi già malamente letto nel testo inglese, annunciato nel nostro numero di febbraio. E rileviamo, tra le acute osservazioni che contiene, altre che sono discutibili; di queste una è già stata rilevata, sul *Times L. S.* stesso, dal nostro valoroso G. O. Griffith di Birmingham: la confusione tra « nazionalità » e « nazionalismo », e noi abbiamo riportato il testo integrale della precisazione.

Qui vogliamo fare il punto su un'altra ben discutibile affermazione. Dice l'anonimo articolista (che sia il giovane storico inglese che ha dato apporti notevoli recentissimi agli studi risorgimentali, trattando del periodo intorno al 1860?) che l'edizione nazionale degli scritti di Mazzini « ha oggi raggiunto il 100° volume, e *sono ancora da pubblicare gli scritti di cui il regime monarchico non consentì la divulgazione* ». Non sappiamo su quali elementi l'autore poggi la sua affermazione. Forse da una testimonianza di Luigi Gasparotto, in un suo libro, *Diario di un deputato?* Ei diceva che Mario Menghini, per atto di deferenza al re, firmatario del decreto di pubblicazione nazionale delle opere, aveva omesso « una delle più fulgide e crudeli pagine che conosca la letteratura del mondo » contro i tradimenti di Casa Savoia. Ma noi abbiamo già dimostrato, con l'ausilio di Gian Guido Triulzi, che Gasparotto equivocava, e che lo scritto era non di Mazzini, ma di Campanella (nostro numero del 10 settembre 1947).

A parte che il giudizio di chi conobbe Menghini escluderebbe tale « compromesso » e anche altre considerazioni, noi però poniamo la questione sotto altri termini. E' possibile che scritti del Mazzini, evidentemente diffusi con tutti i mezzi che Mazzini sapeva usare, in epoca anteriore al 1872, e per di più notevolissimi per il loro contenuto, non appaiano nelle *Opere complete*, e nessun repubblicano, dei tanti che conservano la tradizione antidinastica familiare, e che studiano i lati più riposti degli scritti — e anche della vita — di Mazzini, non si siano accorti della omissione? Per noi ciò è incredibile. Sino a prova contraria quindi — che riteniamo non verrà mai — reputiamo tale affermazione *infondata*.

*

• Su la *Rassegna Usis* di aprile 1955 (mensile di informazione culturale, Torino) notiamo un articolo della nostra amica prof. Giuseppina Capurro Picchi su « Scuole e riformatori negli Stati Uniti ».

• E' in corso di pubblicazione presso la SAS Editrice, Torino, una Enciclopedia aneddotica del Fanciullo, che esce a dispense a sè stanti, molto ben compilate. La dispensa 101 reca un profilo biografico di Mazzini, ed il sonetto famoso di Carducci con ampi commenti.

• *Gioventù Libera*, foglio mensile repubblicano, si è trasformato in una rivistina formato accademico, di 16 pagine e copertina: « Rivista mensile per la cultura e l'educazione politica ». E' fatta da giovani e non giovani (le sigle sono molto trasparenti) e *potrebbe* adempiere ad una sua propria funzione. *Se...* potesse uscire dalla limitata tiratura, dalle limitate cerchie, e *affermarsi*, il che è sempre una improba fatica. Noi vedremmo molto volentieri la sua affermazione. Come comitato di redazione figurano i nomi di Annibale Bianco, Aurora Fedeli, e Agostino Grattarola, direttore. Indirizzo: Casella Postale 93, Roma. A compaginazione quasi finita, non possiamo dilungarci. Ne riparleremo.

DISERTORI BEPPINO: *Itinerari pitagorici*. Ed. T.E.M.I., Trento.

E' una splendida edizione, arricchita di felicissimi legni di Remo Wolf, che sotto forma di giornale di bordo e di saggio raccoglie l'itinerario geografico e iniziatico percorso dal Disertori attraverso i luoghi della predicazione pitagorica. L'uomo Pitagora è ricostruito con libera rielaborazione dei dati dei biografi del IV secolo volgare, ma il suo sistema dottrinario è esposto con vasta conoscenza dei più moderni indirizzi della fisica, della biologia e della psicologia che appunto alle intuizioni pitagoriche suggestivamente ritornano. Notiamo che esponendo la dottrina pitagorica della metempsicosi l'umanista trentino cita esplicitamente Mazzini e la sua credenza nella reincarnazione come documento di continuità del pensiero italico, e rileva il carattere religioso-iniziatico della « Giovine Italia ». Mirabili le pagine descrittive del paesaggio meridionale da Siracusa a Metaponto e singolarmente suggestive le rievocazioni dei luoghi classici. *gius. tr.*

CALIENDO COSIMO: *L'école des Roches*. Ed. Istituto Padano d'Arti Grafiche, Rovigo.

Il Caliendo, già noto per un ottimo volumetto sul « metodo dei projects » illustra qui con chiarezza esemplare e con perfetta conoscenza delle fonti, esponendo anche i risultati di un suo diretto sopraluogo, l'originale esperienza didattica della « École des Roches » che in Francia attraverso metodi nuovi, si riconnette alle conclusioni dell'umanesimo tradizionale. Sono illustrati la vita e le realizzazioni di Edmondo Demolins sino all'acquisto del castello dei Roches per impiantarvi la sua scuola nuova, che si affianca ora autorevolmente tra le più audaci esperienze educative, che rispecchiano certamente i caratteri nazionali degli iniziatori, ma — osserva giudiziosamente il C. — « se si intende l'aggettivo nazionale in senso sano, mazziniano vogliamo dire per intenderci meglio, questo loro aspetto non è certamente negativo ». Con che è negata una presunta metodologia generica, indipendente dai particolari soggetti umani viventi in comunità nazionali: notiamo pure l'esatto riferimento a Rousseau di tutto il movimento delle scuole nuove. *gius. tr.*

BUZZI PAOLO: *Selecta* (1898-1954) - a cura di estimatori milanesi. - Ed. Impronta, Torino.

La « Famiglia artistica » e la « Martinella di Milano » hanno raccolto in onore dell'80° di Paolo Buzzi una antologia di poesie e prose narrative e teatrali edite e inedite con prefazione di Francesco Flora e l'Impronta torinese ne ha dato una splendida edizione, dalle pagine chiare e luminose in cui la nitidezza del corpo si presenta con una architettura tipografica sapiente e semplice insieme. « Poeta, romanziere, drammaturgo, giureconsulto e storiografo », come dice il succoso profilo bibliografico in appendice al volume, Buzzi ebbe larga notorietà all'epoca del primo manifesto futurista e nella successiva esperienza in cui portò insieme col desiderio di innovazione audaci accostamenti tecnici alla meccanica. Ma giustamente il Flora sottolinea la preparazione classicistica del Buzzi e lo inquadra tra gli epigoni della Scapigliatura lombarda.

gius. tr.

Importanti nuove pubblicazioni mazziniane

Abbiamo buone notizie nel campo bibliografico mazziniano. La ricorrenza stessa del 150° anniversario della nascita del Maestro entra come causa, non unica, del sorgere di varie iniziative librarie, delle quali abbiamo il dovere di informare i nostri lettori. Diamo il posto d'onore alle

Pubblicazioni della Domus Mazziniana.

Dopo il *numero unico* della Inaugurazione (giugno 1952), dopo la pubblicazione del *Catalogo* iniziale (1953), l'Istituto « Domus Mazziniana » di Pisa ha pubblicato il 10 marzo scorso due fascicoli, che iniziano a lor volta due serie di pubblicazioni. Prima di queste è il *Bollettino della Domus Mazziniana*, che sarà quanto meno semestrale. Questo primo numero si presenta molto bene, e rivela la formula scelta, sia dal direttore prof. Augusto Mancini, come dal redattore responsabile, prof. Renato Carmignani, confortati certo dal consenso degli altri membri della Giunta Esecutiva, ing. Marchesi e prof. Tongiorgi. Sono evidentemente rubriche fisse: quella degli « Atti ufficiali » (e qui abbiamo il testo della legge istitutiva della Domus), quella dei « Documenti e notizie storiche » (inediti, aneddoti, ecc.), quella delle « Recensioni » (di libri ultimi usciti), e infine gli « Appunti per una bibliografia mazziniana ». Questa è la parte dominante (sono oltre 70 pagine sopra 96) ed elenca in 416 numeri, sinora, le pubblicazioni di volumi, scritti, recensioni riguardanti Mazzini, a partire dalla fine del 1953 in avanti.

Avevamo alcuni dubbi circa la efficace realizzazione di un indice bibliografico, ben sapendo per prova quanto difficili siano lavori simili, ma l'esempio fornitoci da questi primo fascicolo ci tranquillizza appieno.

Resta cioè assodato che abbiamo, dalla fine del '53 in avanti, la descrizione accurata di tutta la bibliografia mazziniana. Essa continuerà in avvenire (certo con la materiale continuazione numerica dei dati), ed è dovere degli studiosi tutti, se mai avvertissero qualche lacuna, di segnalarla al redattore: nel numero seguente si potrebbe così avere subito la sanatoria di eventuali deficienze.

Questa bibliografia continua quella — per il periodo dal 1926 al 1937 — curata sotto l'egida del prof. Arturo Codignola in una rivista storica genovese.

In quanto a raccogliere *tutta* la bibliografia mazziniana, dopo i vari tentativi fatti in passato, lasciamo... ai nostri figli o nipoti il compito, ovvero alle provvidenze in corso di studio per dotare le biblioteche italiane di un *unico* catalogo generale per autori e per soggetti. Se saran rose, queste, fioriranno. Compiacciamoci, intanto, di questo primo numero di *Bollettino* e di questa prima ricchissima puntata di bibliografia mazziniana. E veniamo allo

Zibaldone Pisano.

Con questo titolo, sotto il nome di autore, Giuseppe Mazzini, e a cura di Renato Carmignani, si è iniziata la « Collana scientifica » della Domus. Altro ricco fascicolo di 96 pagine, con sei tavole illustrate fuori testo. Gli attenti nostri lettori sanno già che qui è dato il testo integrale di un libretto di note autobiografiche di Mazzini, fatte presumibilmente tra il 1842 e il 1871, libretto esistente alla Domus, e già in parte in due riprese pubblicato. Qui è dato integro, con molte note delucidative. Sono *appunti* svariatissimi, per la più parte trascritti da Mazzini da opere le più disparate, che rivelano il suo interesse per infinite questioni: testi in latino, italiano, inglese, francese, spagnolo, e un po' di tedesco dalle poesie del Goethe; riguardano per lo più questioni religiose: Sant'Agostino, Socino, i poeti religiosi politici della Polonia; questioni di storia, dal tempo più antico al suo proprio, nozioni assai diffuse di geografia, di astronomia; questioni moderne di emigrazione, di organizzazione dei governi, di commercio dei marmi, di miglior utilizzazione del porto di Genova. Questo materiale di appunti ha in parte servito per la elaborazione di suoi scritti, e bisogna dar lode al Carmignani per il difficile compito interpretativo che si è assunto.

Sia permessa una parentesi. Chi scrive qui, aveva accolto in un primo tempo senza simpatia la pubblicazione di questo « Zibaldone pisano », dato che la Commissione nazionale per la pubblicazione degli Scritti di Mazzini avrebbe in animo di pubblicare tutti i testi degli *Zibaldoni* noti, cioè quello di Pisa, e quelli di Genova e di Roma. Ma, in attesa del complesso, se verrà e per quando verrà, ora si ricrede, l'estensore di queste note, e reputa utile la pubblicazione fatta dal Carmignani, che, se mai, potrebbe essere nella futura ristampa migliorata: dal Carmignani stesso o con suggerimenti di altri, data la estrema difficoltà in questa materia di precisazioni assolute e complete.

Un rilievo ci permettiamo anche di fare, molto cordialmente, proprio sull'affermazione delle prime righe dell'introduzione. Non è esatto dire che *quattro* siano gli Zibaldoni noti: due a Genova, uno a Roma, uno a Pisa. Questo di Pisa, sì, è un volumetto ben definito: ma a Genova (per osservazione diretta fatta) ci sono sette quaderni, dei quali uno in formato protocollo e gli altri in formato mezzo protocollo: si sta ora trascrivendo tutti i difficili testi (e il complesso loro — ahimè! — rappresenta circa 25 volte il contenuto del libretto pisano). A Roma poi, per quanto ne sappiamo, sembra ci sia molto materiale in foglietti e quinterni sciolti, più che in un libro o quaderno che sia.

A buon conto, ripetiamo, sia benvenuta la fatica del Carmignani, che può offrire un ottimo elemento comparativo di giudizio anche alla Commissione Nazionale Mazzini, per da prosecuzione dei suoi lavori.

Un'anticipazione.

Dobbiamo dirlo? Riteniamo di non commettere indiscrezione, ma di far piacere agli studiosi tutti e del mazzinianesimo e del Risorgimento in genere, annunciando che il secondo volume della « Collana scientifica » della *Domus*, e che sarà pronto per giugno, sarà costituito da un'opera completa e ponderata del prof. Luigi Rodelli su *La Repubblica romana del 1849*.

I nostri auguri più fervidi sono per questa collana, adunque, così bene iniziata.

Diciamo ora di un'altra simpaticissima iniziativa:

Come Mazzini ha veduto l'America.

Già da un mese è sul nostro tavolo un nitidissimo volume in lingua inglese, stampato dall'Università del Wisconsin negli Stati Uniti. Il titolo è: *The image of America in Mazzini's writings*; autore Joseph Rossi, un italiano docente in quella università. La scheda bibliografica reca come data di pubblicazione: 11 marzo 1955; gentile e prezioso apporto degli Stati Uniti alle manifestazioni internazionali per il 150° della nascita del Maestro.

Il libro, di 188 pagine, è distribuito in nove capitoli, ed in appendici; in quelli si danno (sparsamente, in tutti) le notizie che Mazzini aveva dell'America, e si parla delle ramificazioni della « Giovine Italia », della « Giovine America », della « Christian Alliance », di Margherita Fuller Ossoli, dei giri di conferenze fatti colà da Luigi Kossut e da Jessie White Mario, delle lotte per la abolizione dello schiavismo, della Alleanza Repubblicana Universale.

Le appendici ci danno alcune inedite lettere di Mazzini, e, molto importante, l'indice alfabetico di tutti i soggetti (persone, località, argomenti) riguardanti l'America, contenuti — come il titolo stesso del libro spiega — nei cento volumi delle Opere di Mazzini, naturalmente con le relative riferenze. Anche questo è un apporto ed un esempio alla Commissione Nazionale per gli Scritti che si è proposto come primo compito quello di darci il tanto sospirato indice generale dei cento volumi. Speriamo che le remore relative alle trattative tra Ministero e Azienda editrice non ci costringano ad attendere... un futuro altro cinquantenario, prima che l'opera esca alla luce.

La fiorita di giugno.

Può essere acconcio aggiungere qui che con il giugno avremo, a cura del Comitato sedente in Genova, come in altra nostra pagina. è detto, altre due pubblicazioni. Una è il volume antologico preparato dal prof. Arturo Codignola: raccoglierà scritti di Salvatorelli, Ghisalberti, Luzio, Bonomi, Zanotti Bianco e altri insigni cultori di studi mazziniani; precederà una presentazione del Sindaco di Genova, e il tutto si conterrà in circa 160 pagine.

L'altra è la *Biografia* di Maria Mazzini Drago (circa 96 pagine) redatta dalla dott. Bianca Montale.

Un nuovo opuscolo dell'A.M.I.

Su questo stesso argomento anche la nostra Associazione Mazziniana Italiana ha voluto preparare una sintetica biografia della santa Madre, un opuscolo di poche pagine, destinato alla più larga diffusione in tutte le scuole italiane: tutti i maestri e le maestre dovrebbero esserne provveduti, per potere opportunamente spiegare, nel giorno destinato da disposizioni ministeriali, la figura nobilissima di Maria Mazzini, esempio alle madri tutte italiane. E ha dato incarico, l'A.M.I., al nostro caro Antonio Bandini Buti di redigere il breve scritto, che entro questo mese di aprile sarà a disposizione di tutti, presso la Libreria dell'A.M.I. in Genova, e presso la Segreteria nazionale in Milano (corso Concordia, 12).

E altri libri ancora

sappiamo che usciranno, per il giugno. Uno è dell'infaticabile nostro Pasquale Ritucci, che intende raccogliere in un testo unico la più parte di articoli suoi di argomento mazziniano non compresi nei libretti da noi editi, e già esauriti. E altri... sì, è quasi certo che altre pubblicazioni avremo: ma rimandiamo ad altra volta più sicure e complete notizie.

t. g.

Il XXXIV Congresso di Storia del Risorgimento

A Venezia, dal 20 al 23 ottobre prossimo, si svolgerà l'annuale Congresso organizzato dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, nei magnifici locali di Palazzo Grassi sul Canal Grande. I lavori saranno suddivisi in due sezioni: la prima dedicata al tema « Il Veneto e il Risorgimento italiano » (relatore l'on. prof. Roberto Cessi) e la seconda a « L'economia degli Stati italiani prima dell'Unità e l'economia dello Stato unitario » (relatori i professori Domenico Demarco e Gino Luzzatto).

Informazioni, presso la sede dell'Istituto, al Vittoriano, Roma.

Mazzini alla Radio

In una trasmissione nazionale del 30 marzo scorso, alle 19,45 (Rassegna storica) il prof. Walter Maturi ha parlato diffusamente dell'opera mazziniana, togliendo a pretesto lo scritto recente del *Times Literary Supplement*. Egli ha fatto delle osservazioni che collimano con quelle nostre esposte in altra parte di questo numero: ha citato la precisazione del Griffith, ha ricordato gli scritti antidinastici contenuti nelle *Opere* — le quali hanno « una importanza tale da non poter essere sottovalutata » — e ha reso un commosso omaggio alla memoria di Mario Menghini, che delle opere fu il raccoglitore e annotatore infaticato. Speriamo di poter leggere stampato il testo della trasmissione, per gustare meglio alcune originali osservazioni che, sentite in fretta, non siamo in grado di riferire con esattezza.

Attività dell'A. M. I. e intorno all'A. M. I.

NOTIZIARIO MILANESE

Celebrazione operaia del X Marzo - Rievocate le 5 Giornate in varie manifestazioni - Ripristinata a cura dell'A.M.I. una lapide mazziniana - Un «cortometraggio» sulla vita di Mazzini

L'83° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini è stato ricordato con una singolare testimonianza di affetto, assolutamente spontanea, che ha vivamente interessato la cittadinanza. Sotto la targa stradale che da piazza del Duomo segna l'inizio della via Mazzini, è stata posta una grande corona di alloro con nastri nazionali e una epigrafe. « Nell'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini - la Città delle Cinque Giornate - ricorda Colui - che un popolo morto risuscitò - alle battaglie della libertà - auspicando - che sorga in Milano - il monumento del Maestro - perchè i giovani ricordino - che senza la libertà - non c'è giustizia sociale ». La corona è stata apposta da un comitato operaio (animato da un modesto fabbro, Salvatore Di Gaetano), costituitosi per erigere in Milano un monumento a Mazzini. Il comitato è già in possesso del bronzo necessario e ha già fatto eseguire un bozzetto del monumento, la cui fotografia è stata esposta insieme col significativo omaggio. Ci auguriamo trovi immediata rispondenza nella cittadinanza.

—•—

La celebrazione delle 5 giornate a cura dell'A.M.I. è stata tenuta, per uno speciale lascito dal compianto Valentino Rovida, garibaldino delle Argonne e resistente antifascista, presso i grandi orfanotrofi cittadini dei « Martinitt » e delle « Stelline », la cui vita si ricollega alle gesta delle Cinque Giornate. Ai « Martinitt » ha ricordata la data nel teatro dell'Istituto, presentato dal vice direttore prof. Boffelli, il prof. G. Tramarollo. All'Istituto delle « Stelline » la rievocazione è stata tenuta da Nila Mori, presentata dalla vice direttrice.

Precedentemente analoga commemorazione era stata tenuta nella grande scuola comunale « La Rinnovata ». Presentato dal direttore prof. Bernasconi ha parlato della vita e dell'opera di Mazzini il prof. Tramarollo. Ha fatto seguito la proiezione del nuovissimo documentario parlato a colori « Mazzini » realizzato dalla Silvania Film, che costituisce una efficace rievocazione dell'epopea mazziniana attraverso la documentazione del Museo del Risorgimento di Roma.

Lo stesso documentario è stato proiettato al « Circolo C. Cattaneo » dopo un discorso tenuto ancora da Tramarollo.

Non possiamo dimenticare inoltre che il 18 marzo 1945, mentre ancora spadroneggiavano i nazifascisti, il Monumento alle Cinque Giornate a Porta Vittoria fu con azione di sorpresa imbandierato dai partigiani del distaccamento « Cinque Giornate » della 24.ma Brigata Mazzini, che rimasero padroni della piazza dalle 5 alle 8 del mattino.

Nel complesso quadro delle celebrazioni una significativa cerimonia ha avuto luogo domenica 20 in Piazza S. Fedele a cura della sezione milanese dell'A.M.I. Sull'edificio che sorge ora sull'area del distrutto Albergo « Bella Venezia », dove Giuseppe Mazzini soggiornò dall'8 aprile al 4 agosto 1848, è stata collocata una lapide marmorea con questa iscrizione dettata da Giuseppe Tramarollo:

« Giuseppe Mazzini - dell'unità della libertà d'Italia - primo apostolo primo operaio - dall'albergo "La Bella Venezia" - che su quest'area sorgeva - parlò al popolo milanese - vittorioso nelle Cinque Giornate ».

Una piccola folla è accorsa alla inaugurazione: numerosi i repubblicani con le bandiere delle sezioni cittadine. Due garibaldini in camicia rossa con la bandiera della Associazione Reduci Garibaldini e col labaro dell'A.M.I. erano ai lati: il segretario nazionale dell'A.M.I. dott. Beretta ha ufficialmente consegnato la lapide al Comune di Milano; l'assessore anziano, avv. Ernesto Re, ha risposto con fervida eloquenza accomunando i nomi di Mazzini, Garibaldi e Cattaneo nella rievocazione dell'insurrezione milanese.

Era presente anche l'assessore avv. Cesare Covi, al cui intervento si deve la rapida esecuzione del progetto. La folla ha poi ammirato l'artistico addobbo curato dal vice segretario dell'A.M.I. dr. Fussi, nella vetrina sottostante gentilmente concessa dalla « Registratori National »: su uno sfondo di bandiere tricolori, campeggiava il busto di Mazzini dello scultore Mantegani.

PISA

L'annunciata cerimonia alla « Domus» quale apertura delle manifestazioni internazionali pel 150° anniversario della nascita di Mazzini ha avuto luogo il 10 marzo.

Ecco il telegramma di adesione del Presidente della Repubblica, diretto alla presidenza della « Domus »:

« Grato pensiero rivoltomi occasione svolgimento onoranze internazionali Giuseppe Mazzini mi ricordi alle rappresentanze estere e ai partecipanti tutti, assicurando mia ideale partecipazione al tributo di omaggio reso al grande Animatore e Maestro che l'Italia onora fra i sommi artefici della sua unità e indipendenza e che l'umanità intera annovera fra i più validi assertori delle libere istituzioni democratiche. - Luigi Einaudi ».

Davanti alle autorità ed al pubblico, il prof. Alberto M. Ghisalberti, titolare della cattedra di Storia del Risorgimento, con l'alata sua parola, che come sempre avvince a sè di calda simpatia gli ascoltatori, parlò di Mazzini.

Diamo qui un sunto del suo discorso:

• Proprio cent'anni fa come oggi, Giuseppe Mazzini confidava ad una nobilissima amica inglese, Emilia Hawkes, il tormento, l'ansia, il senso di delusione che lo assalivano di fronte all'incertezza ed allo scetticismo di troppi tra i suoi seguaci. Ma, insieme, gridava la sua fede incrollabile nell'avvenire, la certezza nella validità del suo credo, l'impossibilità morale di abbandonare l'impresa. « In Italia non ho che sepolture », aveva pianto due anni prima, nel momento terribile della crisi seguita al tragico fallimento del 6 febbraio. Ma ora come allora, al di là e al di sopra degli sbandamenti, degli abbandoni e delle apostasie, malgrado le smentite apparentemente inesorabili dei fatti, più alta e più forte dell'impressione altrui e della sua propria angoscia, la sua fede. Che non era solo fede nella riuscita di un'azione rivoluzionaria italiana, ma in un integrale riassestamento morale, che avrebbe avuto l'Italia a suo centro. « Noi non combattevamo per forme, ma per un miglioramento morale degli italiani, per una grande missione di verità, per un pensiero di nuova fede uscente da Roma », aveva scritto al fido Lamberti nella immediata vigilia della grande rivoluzione del '48. Passavano gli anni e le delusioni, ma non mutava il credo di Mazzini, non era sostituita la sua parola d'ordine: « Roma libera al centro d'Italia, proclamatrice dell'era della nuova fede ». Per raggiungere la méta, ora dopo l'amarezza e l'insuccesso, come ieri nella dura ma luminosa vigilia, l'appello al popolo, espresso questo non già, come Egli diceva, dalla « superiorità brutale di una cifra numerica », ma dalla « unione di tutti i figli della Nazione, associati in una stessa coscienza di perfezionamento morale e materiale e attivi tutti concordemente in procurarlo ». Insegnamento e ammonimento di perenne validità. •

CITTA' S. ANGELO

L'83° anniversario della morte di Mazzini è stato ricordato nelle scuole elementari da tutti gli Insegnanti. Il Direttore ha riunito le classi superiori ed ha loro parlato della vita del Maestro dando istruzioni e consigli per la celebrazione del 150° anniversario della nascita del Grande Ligure.

Sono state recitate poesie d'occasione e cantati inni nazionali.

Nel « giornalino della classe » gli alunni hanno scritto con tutta ingenuità della ricorrenza patriottica e della ammirazione per Mazzini e per la Madre.

TRIESTE

Gli esuli Ungheresi a Trieste sono stati ospiti dell'A.M.I. il 15 marzo, data anniversario dell'insurrezione magiara del '48. La serata è stata intercalata da discorsi celebrativi in ungherese e italiano e da uno spettacolo d'arte varia sostenuto dai profughi ungheresi. Particolarmente applauditi i danzatori che hanno fatto rivivere ai numerosissimi presenti le gioie delle czarde e dei canti della Putza. In un discorso in italiano il prof. Ternay ha ricordato che l'insurrezione magiara si ispirò ai moti risorgimentali italiani e che sia Kossut che Petöfi, il mistico della libertà, concordavano col mazzinianesimo. Applauditissimo il mazziniano prof. Sofianopulos che ha letto liriche di Petöfi in una sua superba traduzione. La magnifica serata, durata oltre tre ore, si è chiusa al canto dell'inno nazionale ungherese.

Ringraziando, il Comitato profughi ungheresi, ci ha scritto notando che « identici divennero gli ideali risorgimentali e gli sforzi fatti in comune per conquistare la libertà e l'indipendenza nazionale dall'oppressione degli Asburgo. E l'identità dei colori delle nostre bandiere nazionali è un buon auspicio per future costruttive collaborazioni nel grande nome delle rispettive Patrie, nell'esercizio dei diritti inalienabili dell'uomo in qualunque stato esso si trovi, esule o cittadino libero entro i confini del proprio paese ».

Nascita. — La casa dell'amico Piero Angelucci è stata allietata dalla nascita del primogenito Mario. Ai genitori e al neonato congratulazioni ed auguri.

Laurea. — L'amico Aldo Raimondi, già consigliere di direzione, si è brillantemente laureato in chimica. Felicitazioni da tutti i mazziniani.

In memoria. — Il 6 aprile 1945, nell'infernale campo di Dachau, sacrificava la sua vita tutta dedita all'ideale di Patria e Libertà, il mazziniano *Umberto Felluga*. Trieste nel X anniversario della morte gloriosa lo ricorda agli amici e lo addita alle nuove generazioni, affinchè dalla sua vita e dalla sua opera traggano insegnamento ed amore per la giustizia e per la libertà.

Tony Bua

Le celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini in Genova

(Comunicato ufficiale del Comitato)

Il Capo dello Stato accetta di presiedere il Comitato d'Onore - Un grande Raduno Mazziniano a Genova - Un Convegno di Studi Mazziniani

Come è stato annunciato, la Civica Amministrazione ha deciso di commemorare degnamente il centocinquantesimo anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, avvenuta a Genova il 22 giugno 1805.

La commemorazione avrà carattere internazionale e prevede un complesso di manifestazioni che, pur mantenendosi nei limiti di una doverosa austerità, rendano omaggio alla figura e alla memoria del Pensatore, il cui pensiero e i cui insegnamenti sono sempre attuali nella coscienza degli uomini liberi.

Una Commissione esecutiva, presieduta dall'Assessore Delegato prof. De Andrè, ha elaborato il programma delle due giornate celebrative, 11 e 12 giugno; programma che comprende: un grande raduno mazziniano a Genova anche in concidenza del pellegrinaggio nazionale garibaldino reduce da Caprera; un Convegno di Studi Mazziniani sul tema: « Attualità di Mazzini in rapporto al problema delle nuove generazioni », ne saranno relatori: Luigi Salvatorelli, Augusto Mancini e Giuseppe Tramarollo, e la commemorazione ufficiale tenuta dall'On. Pacciardi al Comunale dell'Opera.

Inoltre per la circostanza verrà riaperta la Casa di Mazzini convenientemente restaurata, mentre, anche con il concorso del Ministero della Pubblica Istruzione, sarà curata la pubblicazione di un « Numero Unico » antologico preparato dal prof. Arturo Codignola e di una « Biografia » di Maria Drago Mazzini, madre del Pensatore, dovuta alla Dott. Bianca Montale.

Il Capo dello Stato ha accettato di presiedere il Comitato d'Onore al quale hanno pure aderito i Presidenti della Camera e del Senato, il Presidente del Consiglio e i Ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, i Rettori delle Università di Genova, Roma e Pisa, i Sindaci di: Genova, Roma, Trieste, Pisa, Livorno, Chiavari, Messina, Losanna, Lugano, Berna, Ginevra, Grenchen e Marsiglia; i Presidenti dell'Associazione Mazziniana Italiana dell'Associazione Nazionale reduci Garibaldini, della Domus Mazziniana di Pisa, dell'Istituto Storico del Risorgimento, dell'Istituto Storico della Resistenza e il Direttore del *Pensiero Mazziniano.*

Per la circostanza è annunciata la presenza a Genova di numerose rappresentanze estere e in modo particolare delle delegazioni municipali delle città con le quali Mazzini ebbe rapporti diretti.

RISVEGLIO DEL VENETO

A Venezia: Vivissimo successo del corso su Giuseppe Mazzini

A circa un anno dall'inaugurazione della locale sezione dell'A.M.I., nella sala superiore dell'Ateneo Veneto è stato solennemente inaugurato il corso di lezioni con concorso a premi sul pensiero e sull'opera di Giuseppe Mazzini, proposto dalla Delegata Veneta dell'A.M.I., Vittoria Camozzini e autorizzato dal Provveditore agli Studi della Provincia, prof. Mario Muccini. Alla collaborazione attiva e sentita del prof. Contursi Lisi, del prof. Delogu, dell'amico Novello e di altri soci della sezione, insieme con l'amica Camozzini, va il merito del caloroso successo.

La sala era letteralmente gremita ed il pubblico dovette essere sistemato persino sulla pedana dell'oratore e lungo le pareti, il corridoio d'accesso alla sala e sulla gradinata. Ciononostante, oltre un centinaio di persone dovettero allontanarsi per assoluta insufficienza di spazio! Tale affluenza va maggiormente apprezzata quando si consideri che i bandi nelle scuole statali e parastatali, gli avvisi murali, i manifestini ed i biglietti d'invito furono inviati soltanto tre giorni avanti la manifestazione.

Il concorso è aperto a tutti gli studenti delle scuole medie superiori.

Il corso sarà di quattro lezioni, di cui la prima appunto tenuta dal prof. Tramarollo sul tema « I doveri dell'Uomo », la seconda, il 26 marzo, dal prof. Contursi Lisi, sul tema « La Giovine Italia »; la terza, il 16 aprile, dal prof. Tessari, sul tema « Criteri dell'azione insurrezionale mazziniana »; la quarta, il 23 aprile, dal prof. Delogu, sul tema « 1849: Roma Repubblica ».

Il concorso è regolato dalle consuete norme, come per il corso dell'A.M.I. a Milano, e si concluderà con la prova scritta su argomento mazziniano. I lavori verranno esaminati da apposita commisione nominata dall'A.M.I. la quale procederà all'assegnazione dei premi, 30.000 lire per il primo, 20.000 lire per il secondo, 10.000 lire per il terzo. La premiazione avrà pure luogo nell'Ateneo Veneto il 2 giugno, anniversario della Repubblica.

Il prof. Contursi Lisi ha presentato il prof. Tramarollo, vice Presidente dell'A.M.I. ed ha ribadito la necessità che sia finalmente illuminata la nostra gioventù sui princìpi che ispirarono il Maestro, non solo nell'affermazione della sua dottrina, ma nella sua norma di vita.

Il prof. Tramarollo iniziò la sua lezione evocando il Maestro al suo arrivo a Londra con i fratelli Ruffini, dopo il terribile e tormentoso dubbio di Grenchen.

Con rapida sintesi egli commentò ad uno ad uno i capitoli dei *Doveri dell'Uomo*, libro dedicato « agli operai italiani » ponendo accanto ad ogni capitolo paralleli che ne ravvivavano la freschezza e l'attualità, richiamando, od ogni punto saliente, personaggi storici e poeti, cui il momento storico o religioso evocato si riferiva.

Tutta la figura dell'Uomo, del Pensatore, dell'Apostolo fu viva nella sala. Entusiastici applausi accolsero la chiara e dotta dissertazione, e gli amici dell'A.M.I., i repubblicani di Venezia, di Treviso, di Vicenza, accorsi all'inaugurazione del corso, ebbero la gioia di apprendere che a questo corso indetto dall'A.M.I. cento giovani, in Venezia, si sono iscritti e potranno finalmente avvicinarsi allo spirito ed al genio di Giuseppe Mazzini.

BELLUNO

Conferenza mazziniana. — Dinanzi ad un pubblico numeroso ed attento ha parlato alla Sala di Musica, venerdì 18 corrente, il prof. Teodolfo Tessari, sul tema « Criteri dell'Azione Insurrezionale Mazziniana ».

L'oratore ha esordito ricordando come oramai Mazzini sia da tutti accettato, per non dire esaltato, come uomo di pensiero, mentre da molti è criticato, se non addirittura dimenticato come uomo di azione. E proprio l'azione mazziniana ha posto nella sua giusta verità storica il prof. Tessari il quale non ha voluto nella trattazione fare dell'apologia, ma una sintesi storica citando lettere, brani e discorsi di uomini politici avversari e contemporanei di Mazzini. E proprio dalle affermazioni degli avversari balza evidente la grande figura del martire come uomo di pensiero e d'azione. La sua tecnica rivoluzionaria non era scaturita spontanea, ma attraverso un severo studio critico delle rivoluzioni americane ed europee.

Per meglio volgarizzare l'argomento, l'oratore ha poi tratteggiato con schizzetti l'impostazione tattica di ogni piano insurrezionale, dimostrando come ogni particolare e ogni fatto contingente fosse minuziosamente preso in considerazione.

E molti, soprattutto i critici più feroci, apprenderanno e plagieranno la sua tecnica rivoluzionaria: nessuno però saprà applicarla come lui l'intendeva e cioè ottenere dai singoli una *massa unita* ed operante in cui ognuno aveva rispettata la propria personalità e la propria dignità.

Una iniziativa per l'istruzione professionale in Romagna

Per iniziativa e interessamento della Associazione Mazziniana Italiana e della Federazione Giovanile Repubblicana in Provincia di Ravenna, nell'intento di giovare a quei giovani operai che aspirano ad inserirsi con speranza e prospettiva di successo fra le forze attive della produzione e del lavoro e abbisognano quindi di un adeguato corredo di solida preparazione culturale e di una efficiente e redditizia capacità professionale per potere esercitare validamente il mestiere prescelto o per affermarsi autorevolmente nel ramo industriale o nel settore artigiano, ove intendano esplicare, sia in maniera individuale che associata, la loro attività lavorativa, verranno prossimamente indetti, in quelle località della Provincia presso le quali risulti possibile disporre di una sala adatta per l'insegnamento e raggiungere un sufficiente numero di adesioni, vari *Corsi di istruzione professionale*:

1. - *Per aspiranti alla nomina di allievi macchinisti* presso le Ferrovie dello Stato.

2. - *Per ottenere il certificato di abilitazione alla condotta di caldaia e motrici a vapore.*

3. - Per conseguire il certificato di idoneità all'esercizio delle mansioni di operatore cinematografico.

Altri Corsi sono progettati per addetti alle costruzioni edili, all'industria chimica, alle operazioni di misurazione, controllo e collaudo nelle grandi officine.

Le lezioni verranno impartite agli interessati da un tecnico laureato dell'A.M.I. e la loro frequenza sarà completamente gratuita e aperta a chiunque abbia desiderio e interesse di apprendere cognizioni utili per l'esercizio della propria attività professionale.

Le domande per ottenere l'ammissione ai corsi precitati dovranno essere indirizzate alle sedi locali dell'A. M. I. o della F. G. R.

Ancora sul 10 Marzo

All'A.M.I. di Palermo

Conferenza mazziniana. — Il 13 marzo u.s. il prof. Girolamo Romeo tenne, nella sede della Sezione della A.M.I., una conferenza commemorativa, dotta ed assai vivace, sull'83° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. Disse tra l'altro l'oratore che prima e meglio del Gioberti, Mazzini scorse la missione civile e politica dell'Italia, che rappresentata prima dall'Impero di Roma col Diritto, dal Papato con l'Autorità, doveva affermarsi nella Roma del Popolo, in armonia del Diritto col Dovere, cioè anzitutto, con l'idea morale.

Il genio di Mazzini s'incarna e personifica nella *Giovine Italia*, concepita entro il carcere di Savona. Egli intuì la vita del Popolo, poco curata e compresa dai cospiratori e dai rivoluzionari del tempo. Gli parve che la Nazione fosse addormentata, ed Ei la svegliò, e le disse: *Cammina!* Propugnò il principio che ogni miglioramento delle sorti umane ha per base l'educazione; ed Egli stesso fu un grande educatore. Eppure v'ha chi, senza averlo letto, lo giudica *sorpassato*; mentre chi ha fior d'ingegno ed anima che sente, s'accorge, come ben disse Giovanni Bovio, che « più Egli si allontana dai tempi, e più s'avvicina alla verità, e meglio si comprende ».

La fine del discorso fu coronata da vivissimi applausi dei numerosi presenti.

Al Centro di Studi Mazziniani a Napoli

Conferenza Masullo sul pensiero di Mazzini. — Il prof. Aldo. Masullo ha stra tenuto il 10 marzo, nell'Aula De Sanctis della nostra Università, per iniziativa del Centro Napoletano di Studi Mazziniani, una conferenza su: « Il valore della storia nel pensiero di Giuseppe Mazzini ».

Delineata la diversità di clima spirituale tra la religiosità romantica del secolo XIX e la problematicità del nostro tempo, l'oratore afferma che la grandezza di un uomo va ricercata nella sua fedeltà autentica e nella sua partecipazione creativa alla propria epoca. Vero onore al Mazzini si rende, ricercando con intelletto amoroso i modi della presenza di lui alla spiritualità del suo mondo.

Il Mazzini, sollecitato dal suo interesse per il problema sociale, riportò la tradizione della filosofica italiana, dal neo-platonismo del Bruno alla visione storica del Vico, nel circolo della filosofia europea impegnata nell'interpretazione liberale della Tradizione. La visione del Mazzini fu illuminata da una fede religiosa nell'unità del reale e nella provvidenziale immancabilità del progresso: in questo quadro il problema centrale della filosofia mazziniana resta il rapporto individuo-universale, non ancora inteso nel suo risolversi nella concretezza della persona, unico vero soggetto della storia.

Ma nel Mazzini la soluzione personalistica, se non esplicitamente affermata, fu tuttavia presentita quand'egli collegandosi alla filosofia neo-platonica del Rinascimento Italiano, sostenne la centralità dell'uomo interiore, come principio di unificazione e valorazione della realtà.

Il foltissimo ed eletto pubblico ha manifestato il suo caloroso consenso durante ed alla fine della conferenza.

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo.
Per la collaborazione internazionale.
Per i « cittadini del mondo ».

Periodico mensile indipendente
Via S. Maria, 12 - Torino (110)

Notizie in breve

A ROMA

• L'Associazione Nazionale Veterani e reduci Garibaldini, ente morale, presieduto dal senatore prof. Aldo Spallini, ha trasferito la sua sede a questo nuovo indirizzo: Arco della Porta di S. Pancrazio, *Roma* (telef. 500.920).

• All'associazione « Pensiero e Azione » di Roma il 10 marzo il segretario prof. Macaluso ha parlato su « Mazzini e il cristianesimo ».

AMICI SCOMPARSI

Russi di Ravenna. — Il 1° marzo hanno avuto luogo i funerali dell'amico ALESSANDRO FANTINI, garibaldino, volontario della guerra 1915-1918, decorato di due medaglie di bronzo al valor militare. Per sua volontà partecipò alla cerimonia una fanfara repubblicana, che davanti alla Casa Repubblicana ove attendeva il feretro intonò gli inni di Mameli e di Garibaldi, quindi, attestando il corteo, la marcia funebre e poi ancora gli inni. Molte bandiere, le rappresentanze delle associazioni garibaldine e repubblicane, il sindaco, le personalità del luogo. Sincere condoglianze alla vedova e ai figli.

Novi Ligure. — Il 10 marzo è improvvisamente mancato l'attivissimo amico ADOLFO FONTANA (*e Fulet*) nato a Cesena 74 anni fa, e a Novi dai primi tempi del fascismo, ch'egli ha sempre avversato subendo persecuzioni ed esilii. Allievo di Pierino Turchi e di Ubaldo Comandini, in Piemonte ebbe l'amicizia degli alessandrini Felice Camera, Spandonaro, Mavilla e tanti altri. La Sezione repubblicana novese con la sua morte accusa una grave perdita. Ai funerali espresse il cordoglio di tutti l'amico Paganin.

Genova. — E' deceduta all'età di 78 anni GIOVANNA BARABINO GIANFRANCHI, vedova di un vecchio mazziniano e madre dei nostri amici Enrico e Vittorio, ai quali la Sezione genovese dell'A.M.I. e tutti gli amici esprimono vivissime condoglianze.

EDIZIONI DELL'A. M. I. IN FRANCESE E INGLESE

MAZZINI
DES INTÉRÊTS ET DES PRINCIPES

Contiene il celebre scritto mazziniano « *Interessi e principi* » redatto a Grenchen nel 1836, che è alla base di tutta la morale mazziniana. - E' preceduto da una prefazione del professore Giuseppe Tramarollo.

G. O. GRIFFITH
MAZZINI
YESTERDAY AND TO-MORROW

Contiene un magistrale scritto, che noi pubblichiamo per la prima volta nel testo originale, dello storico inglese Gwilym O. Griffth, l'autore del libro *Mazzini profeta d'una nuova Europa*, del quale è prossima una seconda edizione, presso il Laterza di Bari.

I due opuscoli si possono richiedere alla Libreria dell'A.M.I. a Genova (via Lomellini, 11, C.C.P. n. 4/12919): L. 200 cadauno per l'edizione normale; Lire 350 caduno per l'edizione su carta pesante rilegata in piena tela.

Un altro grazioso stampato di propaganda internazionale è costituito dall'opuscolino di 8 pagine in lingua esperanto, contenente uno dei più sintetici scritti mazziniani:

Note amministrative

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L.	39.750
Trevi (Frosinone), Salvatori Alb.	200
Città S. Angelo, Ritucci prof. Pasquale	500
Trieste, Tony Bua, Manlio Cherri, Angeli Aldo	300
Cagliari, Pirazzoli Achille, salutando caramente tutti i mazziniani di Forlì	300
Trieste, Comuzzo Giuseppe	300
Coreno Ausonio (Frosinone), Coreno Giuseppe	500
Modena, Camellini Bruno	500
Trieste, Gaeta prof. Giuliano	100
Mileto Calabro, Naccari avv. Carmine	100
Ravenna, Zaffi Tersilla, in memoria dell'adorato marito Enea nel 4° anniversario della morte	500
Torino, Giaccaglia Sandro	250
Brescia, Cavaglieri Vinicio	100
Roma, Gobbo Carrer Vennarini Rosa	500
Forlì, Lolli Aurelio, salutando Terenzio Grandi	500
Verona, Camozzini Vittoria	1000
Brescia, Lombardi Lamberto	200
Brescia, Rubagotti Luigi, per onorare la memoria del padre, nel mesto indimenticabile anniversario della morte	500
Pisa, Pellegrini Arnaldo	200
Parma, Zanichelli Virgilio	300
— Boselli Giovanni	100
— Larini Enrico	200
— Cornalba Carlo	200
— Ilari Ernesto	200
— Bottai Alfredo (300+300)	600
— Bottai Arnaldo (200+200)	400
— Bacchi dr. Antonio	500
Langhirano, Ossimprandi Luigi	300
Breno (Brescia), Sala Umberto	200
(a tutto marzo) Totale L.	49.300

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1.000) *a tutto febbraio.*

Benini Franco, Colico (Como).
Bertolotti Carlo, Genova.
Bettone dott. Giannino, Zurigo.
Bolla Manlio, Lerici (1.500).
Bonaparte Alberto, Pesaro.
Bruni Giuseppe, Massa Marittima.
Bruni prof. Massimo, Torino.
Cantimori Carlo, Russi (Ravenna).
Cappellini Carlo, Prato.
Capurro prof. Giuseppina, Torino.
Cenedella Giorgio, Brescia.
Cirocco Chiapparini prof. Gioconda, Cremona.
De Franchi avv. Sandro, Genova.
Della Giustina Aldo, La Spezia.
Dorna ing. Guido, Bolzano.
Ghirardi rag. Carlo, Brescia.
Gobbo Carrer Vennarini Rosa, Roma.
Maffezzoli rag. Nictopolion, Milano.
Maglioli Ten. Col. Vittorio, Torino.
Marinelli avv. Oddo, Ancona.
Mundici Bruno, Modena.
Orlini Demetrio, Trieste.
Palumbo Luigi, Genova-Pegli.
Paolicchi Ten. Col. Nello, Firenze.
Personne prof. M. Antonietta, Roma.
Poggi Aldo, San Remo.
Repaci prof. Antonino, Torino.
Risaliti Mario, Prato.
Ritucci Pasquale, Città S. Angelo.
Strapparava Giovanni, Verona.
Zanolini Lodovico, Napoli.

Preghiamo gli amici che mandano somme, o rinnovano o prendono l'abbonamento, di scrivere chiaramente il loro completo indirizzo, *indicando sempre il motivo dell'invio, e non dimenticando mai, per le piccole città, di segnare la provincia di appartenenza.*

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

Stab. Grafico IMPRONTA - TORINO

Per il Decennale della Resistenza

In occasione del *Decennale della Resistenza*, « La Nuova Italia » Editrice mette a disposizione degli studiosi un blocco di opere sull'argomento, a condizioni eccezionali.

I volumi sono:

DE BOSIS, Storia della mia morte.
DELLE PIANE, Funzione storica dei C. L. N.
GAVAGNIN, Una lettera al re.
LEVI, Se questo è un uomo.
MEINECKE, La catastrofe della Germania.
SALVEMINI, Sotto la scure del fascismo.
TASCA, Nascita e avvento del fascismo.
TRABUCCHI, I vinti hanno sempre torto.
TOLLOY, Con l'armata italiana in Russia.
VALIANI, Tutte le strade conducono a Roma.
VALERI, Antologia della « Rivoluzione liberale ».

I dodici volumi vengono messi in vendita al prezzo complessivo di L. 8700.

La richiesta deve essere trasmessa direttamente alla Casa Editrice « La Nuova Italia », Piazza Indipendenza 29, Firenze.

LA NUOVA ITALIA EDITRICE
Piazza Indipendenza 29
FIRENZE

BIBLIOTECA DEI CURIOSI

-- La selezione dei lettori intelligenti --

E' in vendita, anche se nascosta, in tutte le edicole d'Italia a L. 100. Non trovandola, inviare vaglia o francobolli all'Editore

W. RUIZ - ROMA - Via Flaminia 518

ANTONINO REPACI
FASCISMO
VECCHIO E NUOVO
e altri saggi
•
Prefazione di
D. Riccardo Peretti-Griva
•
BOTTEGA D'ERASMO - TORINO
e in tutte le principali librerie
e alla Libreria dell'AMI - Genova

LA CROCE VERDE
Rivista mensile
di Assistenza e di Igiene sociale
Corso S. Martino, 4 - Torino

Il Centro diffusione libri della Associazione italiana per la libertà della cultura ha scelto quale
LIBRO DEL MESE
MARZO 1955
il volume
CHIESA E STATO DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE AD OGGI
di LUIGI SALVATORELLI
Un problema di attualità illuminato nella sua prospettiva storica.
•
Collana ORIENTAMENTI n. 29
Pag. XII-148 - L. 600
•
LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO
Via G.Murat, 15
TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23
Anno X - N. 4 — 15 Aprile 1955

LIBRERIA DELL'A.M.I.

Genova - Casa Mazzini - Via Lomellini, 11

Catalogo 10 marzo 1955

Salvo per alcuni tipi di opuscoli, i libri elencati sono posseduti per lo più in una sola copia. Per risparmio di tempo e di spazio si dà solo autore e titolo. Chi desidera chiarimenti sull'edizione, li chieda. I libri si aggiudicano al primo richiedente.

BALBIANI A. - *Giuseppe Mazzini ovvero quarant'anni d'Apostolato* - 1872. L. 350
BANDI G. - *I Mille da Genova a Capua* - Ed. Salani, Firenze, 1903. L. 400
BASTIANINI A. - *Vita di Giuseppe Garibaldi* - Ed. Nerbini, Firenze. L. 600
CAGNACCI C. - *Giuseppe Mazzini e i Fratelli Ruffini* - Porto Maurizio, 1893. L. 700
CANTIMORI C. - *Saggi sull'Idealismo di Mazzini.* - Lib. Pol. Moderna, 1922. Rilegato L. 700
CANTIMORI C. - *Scritti Scelti* - Casa Ed. Vallardi, Milano, 1915. Rilegato. L. 800
CODIGNOLA A. - *Mazzini* - U.T.E.T., Torino, 1946. L. 900
COZZOLINO I. C. - *Maria Mazzini ed il suo carteggio* - Ed. Nuova Italia, Firenze, 1939. L. 800
HAMILTON KING - *La Religione di Mazzini* - Sonzogno, Milano, L. 250
LUZIO A. - *La Madre di Giuseppe Mazzini* - Ed. Bocca, Torino, 1919. L. 700
MACCHIORO V. - *L'Evangelio* - Ed. Vallecchi, Firenze, 1922. L. 300
MELEGARI D. - *La Giovane Italia e la Giovane Europa* - Treves, Milano, 1906. L. 600
MERELLO F. - *Il Pensiero Religioso* - Ed. Fr. Pagano, Genova, 1945. L. 300
MINGHETTI M. - *I Partiti Politici* - Prefazione di G. Saragat. L. 300
NENCIONI E. - *Gli scritti Letterari di Giuseppe Mazzini* - Casa Ed. Bietti, Milano, 1913 (2 vol.). L. 700
PERTICONE G. - *Regime di Massa* - Ed. Atlantica, Roma, 1944. L. 300
ROGGERO G. - *Il Pensiero di Mazzini - Filosofia* - Carabba Ed., Lanciano, 1914 L. 400
ROSSI E. - *Studii Drammatici* - Ed. Le Monnier, Firenze, 1885. L. 500
SALVATORELLI L. - *La politica della Santa Sede dopo la Guerra* - Ed. I.S.P.I, Milano, 1937. L. 600
TROTZKI L. - *Dalla Rivoluzione d'Ottobre al trattato di Pace di Brest-Litowks* - Roma, 1945. L. 300
TUROLLA E. - *Giovanni Pascoli* - Ed. A.F. Formiggini, Roma, 1926. L. 200
VALERI N. - *La Libertà e la Pace* - Soc. Subalpina Ed., Torino, 1942 L. 300
(Mazzini) - *Comitato per l'inaugurazione del Monumento a Mazzini. Ricordo del XXII giugno 1882.* Genova L. 500
(Mazzini) - *Conferenze tenute in Genova (Comitato per le Onoranze a Mazzini)* - Libreria F. Chiesa, Genova, 1906. L. 800
VALLES J. - *L'Insorto.* Sonzogno, Milano. L. 200
VALZANIA E. - *A Giovanni Nicotera e a Pasquale Stanislao Mancini.* Cesena, 1876. L. 400
VANNERINI I. - *I Carmi dei Sepolcri di Ugo Foscolo.* Milano, 1907. L. 300
VANNUCCI A. - *I Martiri della Libertà Italiana dal 1794 al 1848* - 1° volume, Ed. Vallecchi, Firenze, 1934. - 2° volume, Torino, 1850. L. 750
VAUVENARGUES *Riflessioni e Massime e altri scritti.* Sansoni, Firenze 1923. L. 400
VENETA (*La Repubblica dei 102 giorni nel 1848*). Venezia, 1850. L. 425
VENOSTA V. G. - *Ricordi di gioventù, 1847-1860.* L. 650
VERCESI E. - *Il Vaticano, l'Italia e la guerra.* L. 700
VETERANO - *Memorie della guerra d'Italia negli anni 1848-1849 di un veterano austriaco.* (2 vol.). Milano 1852. L. 600
VICO G. B. - *Principi di una scienza nuova.* Sonzogno. L. 350
VINCI F. - *Il socialismo d'oggi.* L. 200
VISENTINI OLGA - *Libri e ragazzi.* Mondadori, 1940, pagg. 500. L. 350
VOLPE GIOACCHINO - *Vittorio Emanuele III.* Ispi, 1939. L. 350
VOLPE G. - *L'Italia nella Triplice Alleanza (1882-1915).* L. 400
ZAZO E. - *La Fede impaziente di Leon Bloy.* Bompiani, Milano, 1946. L. 200
ZIEGER A. *Bagliori Unitari ed Aspirazioni Nazionali* (1751-1797). Milano, 1933. L. 400
ZOLA (*Les Trois Villes - Paris par Emile ...*). Paris, 1898. L. 400
ZUCCARINI O. *Le nuove asprezze del vecchio fiscalismo.* L. 50
ZUCCARINI - *Dal Comune libero all'Unità Regionale.* L. 50
ZUCCARINI - *Democrazia sindacale.* L. 50
ZUCCARINI - *La Regione.* L. 50
ZUCCARINI - *Esperienze e soluzioni.* L. 200
ZURETTI L. J. - *Histoire de la civilisation française.* L. 350
WILSON W. - *La Nuova Libertà* - Ed. Lombardo, Milano, 1914. L. 300

La Libreria dell'A.M.I. è pronta a mandare a richiesta le nuove pubblicazioni dell'A.M.I., della "Domus", del Comitato Genovese, nonchè in genere tutti i libri di cultura politica annunciati sul Pensiero Mazziniano.

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. P. n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova (106).